

Lo stop di Conte allo sci “Ma fermiamo le zone rosse Scuole aperte a dicembre”

Il no del premier alle vacanze sulla neve. A fine mese solo aree gialle o arancioni
La rivolta delle Regioni e degli imprenditori: “I danni saranno irreversibili”

di Corrado Zunino

ROMA – Venerdì prossimo, presume il premier, l'indice di contagio tornerà a uno: ieri era a 1,44, al massimo autunnale dei contagi è stato a 1,76. Questo consentirà, se la linea di rallentamento della crescita continua, «di togliere le zone rosse a dicembre». Si tornerà, probabilmente tra venerdì 4 e lunedì 7, alle regioni in giallo e a un primo rilassamento delle misure restrittive impostate nel decreto del presidente ancora in vigore, ma le piste da sci resteranno chiuse.

Dice questo Giuseppe Conte, ieri sera a “Otto e mezzo”. Dice che per Natale ci vorrà un «provvedimento ad hoc». Incalzato da Lilli Gruber, anticipa che tra le misure per le festività potrebbe esserci quella di un numero massimo di persone in casa – si ragiona su sei – e i movimenti tra le regioni potrebbero essere limitati anche nelle aree gialle (e arancioni): «Non possiamo consentire tutte le occasioni di socialità, tipiche del periodo natalizio, le tombolate. Si rischia di ripetere il Ferragosto e non ce lo possiamo permettere».

Si allo shopping pre-festivo, invece: «Voglio consentire lo scambio dei doni», ha detto il premier, «e voglio far correre l'economia». Non ci saranno restrizioni orarie per i negozi, cosa che favorirebbe gli assembramenti: «Gli orari saranno dilatati». E un “no” chiaro, poi, è riservato alle vacanze in montagna: «Sono incontrollabili». Gli impianti da sci? «Stiamo lavorando con Merkel e Macron per un protocollo comune europeo. Se noi chiudiamo le montagne e i Paesi confinanti no, i turisti italiani andranno in Austria e in Francia per riportare il virus a casa. Siamo tutti consapevoli di non poter permettere vacanze indiscriminate, significherebbe la terza ondata».

Sulle scuole, Conte dice: «Stiamo lavorando per aprirle prima di Natale». Sul vaccino, «io lo farò, sarà sicuro, testato e disponibile da fine gen-

naio. Lo raccomandiamo, senza renderlo obbligatorio».

È sulla questione degli impianti di risalita sulla neve che si è concentrata la discussione di giornata. Il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia: «Con questo numero di morti non si può parlare di vacanze di Natale, sono fermamente contrario agli spostamenti, non ci sono le condizioni per una nuova stagione sciistica». Ieri, però, i vicepresidenti e gli assessori di cinque Regioni e due Province autonome hanno approvato le linee guida per l'utilizzo degli impianti di risalita nei comprensori sciistici. Prevedono mascherina chirurgica obbligatoria, anche da tenere indossata sotto lo scaldacollo. Riduzione del 50 per cento

**Conte chiude allo sci:
no a vacanze sulla neve
o si ripete Ferragosto**

▲ **Il retroscena**
Su Repubblica di ieri l'anticipazione dello stop del premier all'avvio della stagione sciistica. A destra, una immagine dalle piste

delle presenze in funivie e cabinovie, sempre al 100 per cento per le seggiovie. Un tetto massimo di skipass giornalieri, ancora, e acquisto on-line di biglietti per evitare le code. Il contrario, ecco, del “piste chiuse” voluto dal governo. L'alleanza di montagna chiede una data di partenza comune: «Scuole di sci, noleggi, aziende di trasporto, gli hotel aspettano risposte per programmare la stagione». «La scelta del governo metterebbe in crisi un intero sistema».

Luca Zaia, presidente del Veneto: «Una stagione senza sci per la nostra montagna sarebbe un suicidio». Cauti il presidente piemontese Alberto Cirio: «Il turismo invernale è un pezzo fondamentale della nostra economia, però prima viene la salute». Il capogruppo dem Andrea Marcucci è possibilista: «Con regolamenti molto rigidi le piste possono essere aperte».

DEPRESSIONE RIGURATA



di Giampaolo Visetti

MERANO – «Le Alpi e l'Europa hanno la grande occasione per dimostrare che la montagna non è solo un'industria e che la Ue non è solo una somma di lobby statali. Io prego che oggi questi due mondi sappiano lottare contro il Covid con lungimiranza e unità». Reinhold Messner a 76 anni si mette scarponi e mascherina non solo per andare a camminare sui pascoli della sua Val di Funes. Lo fa prima di tutto «per lanciare un appello sia a Roma che a Bruxelles», affinché «non ripetano a Natale gli errori commessi in primavera e in estate». «Durante e dopo la prima ondata della pandemia - dice a *Repubblica* il re degli Ottomila, ex parlamentare Ue - Europa e Regioni si sono mosse in ritardo e in ordine sparso, antepoendo le pressioni economiche alle ragioni sanitarie. Il

Messner “Montagna non è solo discesa giusto tenere ora le piste chiuse”

risultato è stata la riesplorazione dei contagi. Simili sbagli non vanno ripetuti: il regalo più bello che le istituzioni possono fare ai cittadini per le festività è dare prova di aver messo a fuoco le priorità. Prima salute e istruzione, poi tutto il resto».

Non crede però che sulle Alpi, se impianti e piste da sci restano chiusi, lavorare e vivere sia difficile?
«Negli ultimi decenni scontiamo una narrazione dell'inverno falsa e interessata. Si riducono la montagna, la neve e il turismo, all'industria degli impianti di risalita e ai caroselli sciistici. Chi vive nelle città, in



**ALPINISTA
E POLITICO**
REINHOLD
MESSNER

*In vetta l'inverno
è anche sci alpinismo,
da fondo, ciaspole,
slitta e escursionismo*

Europa e in Italia, viene convinto che non ha senso il tempo libero in alta quota senza gli sci ai piedi su una seggiovia. Il Covid offre l'opportunità per aggiungere a tutto questo il più vasto universo della libertà».

Cosa intende dire?

«Lo sci da discesa sulle piste nasce dopo la Prima guerra mondiale. Gli impianti di risalita sono nati per portare in quota i viveri per gli eserciti e a valle i soldati morti e feriti. Fatta la pace, negli anni Trenta si è capito che queste infrastrutture belliche potevano essere riciclate per l'industria del turismo di massa. È